

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 16.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e sul canale satellitare della Camera dei Deputati.

Audizione di rappresentanti dell'ANIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti dell'ANIA. Mi scuso con i presenti e con i nostri ospiti di oggi per il ritardo, ma si tratta di una giornata particolarmente intesa di lavoro parlamentare. Do subito la parola al dottor Galli.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. Vorrei innanzitutto scusare l'assenza del presidente dell'ANIA, che avrebbe voluto essere presente. Abbiamo depositato una relazione che richiamerò molto sinteticamente.

Siamo tra i firmatari del documento delle diciotto organizzazioni imprenditoriali e condividiamo per intero quel documento. Nel dare un giudizio di insieme, non possiamo che aspettare il collegato alla manovra di finanza pubblica, nel quale speriamo di vedere misure tese a

sviluppare la competitività del nostro sistema. Come imprese siamo particolarmente sensibili al tema del rigore nel bilancio.

Come primo argomento, vorrei affrontare il problema relativo al settore della previdenza complementare.

Siamo molto stupiti del fatto che il finanziamento della delega previdenziale, approvato a luglio dal Parlamento, non sia inserito nella legge finanziaria né tanto meno nel collegato. Il Parlamento ha lavorato su questa delega per due anni e la previdenza complementare non può partire senza il relativo finanziamento.

Risulta che il ministro dell'economia abbia espresso un parere negativo sul costo di questa riforma, ma si tratta di un costo che pare una frazione rispetto alla prospettata riduzione delle imposte. È difficile immaginare che quella delega rimanga lettera morta per mancanza di finanziamenti, è un fatto di notevole gravità.

I finanziamenti dovevano coprire la compensazione alle imprese per il trasferimento del TFR ai fondi di previdenza complementare e le norme sulla tassazione dei fondi di previdenza complementare: rinviare a tempo indeterminato significa deludere le aspettative di milioni di lavoratori.

Per quel che riguarda l'assicurazione per le calamità naturali, siamo pronti a fare la nostra parte, all'interno di un sistema in cui sia ben chiaro il ruolo di ciascun attore. In sostanza, non è chiara la ripartizione dei rischi tra lo Stato e il mercato assicurativo. Il ministro dell'economia Siniscalco ha affermato che lo Stato non si chiama fuori da questa operazione e continuerà ad intervenire, ma deve essere chiara la soglia di danno oltre la

quale lo Stato interviene al posto delle imprese assicuratrici. Questo discorso è essenziale anche per i cittadini, per poter quantificare in termini economici il costo di questa polizza.

L'obiettivo della norma dovrebbe essere quello di consentire alle assicurazioni di togliere la clausola di esclusione dalle polizze incendio, che esclude il risarcimento in caso di calamità naturali. A differenza di quasi tutti gli altri paesi europei questa clausola esiste in Italia.

Il nostro auspicio è che il dibattito su questo punto si possa sviluppare e che il Parlamento adotti una disposizione idonea a creare in Italia un sistema di assicurazioni contro le catastrofi naturali, che in parte consenta di ovviare all'inefficienza dello Stato.

Passo al problema fiscale e mi avvio alle conclusioni. La legge finanziaria consente agli enti territoriali di eccedere il limite di spesa del 2 per cento, ancorché per spese per investimento, e nei limiti delle maggiori entrate derivanti dalle maggiorazioni di aliquote, imposte e tasse locali. Di fatto, essa rimuove il blocco degli aumenti delle addizionali IRPEF e delle maggiorazioni IRAP. In generale, condividendo il concetto dell'autonomia impositiva degli enti territoriali e tuttavia il rischio concreto è che, a fronte di una riduzione a livello nazionale delle imposte, vi sia un altro aumento della pressione fiscale a livello locale e regionale.

Ricordo che nel passato quasi tutte le regioni, con eccezione delle Marche, decisero maggiorazioni dell'IRAP a carico dei soli settori bancario, finanziario e assicurativo, in violazione di principi secondo noi costituzionalmente tutelati.

Per quel che ci riguarda, in attesa di verificare il contenuto delle misure di riduzione dell'IRAP, ribadiamo la contrarietà dell'applicazione delle maggiorazioni dell'IRAP, specie se differenziate per settori di attività e per categorie di soggetti. Riteniamo che si debba sopprimere l'articolo 8, comma 4 della legge finanziaria. In assenza di un intervento su questa norma, riteniamo sia opportuno bloccare gli aumenti.

Riteniamo altrettanto grave l'aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie. Tutto ciò aumenterebbe il costo delle emissioni obbligazionarie e azionarie per le imprese e data la mobilità dei capitali, gli effetti sul bilancio dello Stato sarebbero comunque modesti. In più, in un mercato finanziario integrato, si indebolirebbe l'industria finanziaria nazionale sotto il profilo occupazionale e della competitività.

Come assicuratori non possiamo non ricordare che nella mini-manovra di luglio sono stati presi provvedimenti specifici sulle riserve vita delle assicurazioni, aggravando un provvedimento che era entrato già in vigore con la legge finanziaria del 2002. Tali provvedimenti porteranno all'erario, nel mese di novembre 2004, ben 828 milioni di euro. Si tratta di anticipi sulle tasse che bisognerà pagare fra qualche anno. Queste misure discriminano e penalizzano la nostra industria assicurativa rispetto a quella degli altri paesi e non ci sembra che siano queste le misure efficaci per un assestamento dei conti dello Stato.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ARNALDO MARIOTTI. Vorrei ringraziare l'ANIA per il documento prodotto e per il contributo recato. Quando non si rispetta l'articolo 81 della Costituzione e quando si approvano delle deleghe senza l'obbligatoria copertura finanziaria, ci troviamo in queste condizioni. Apprezzo molto la segnalazione che l'ANIA fa, che è stata fatta anche da altri auditi, ma abbiamo una delega al Governo, priva di copertura finanziaria, alla quale la legge finanziaria non ha potuto porre rimedio.

C'è poi un altro aspetto da chiarire. Abbiamo una certezza: a fronte di un tetto del 2 per cento su una base ancora da definire, gli enti territoriali potranno liberamente aumentare le aliquote relative all'IRPEF e all'IRAP. Questa non è un'ipotesi ma una realtà perché ci sarà un'intesa tra il mondo delle autonomie e il governo centrale.

Non è forse il caso, in una fase come questa, fare delle scelte diverse? Qual è la vostra opinione rispetto all'ipotesi di una riduzione delle tasse, a fronte di un rischio concreto di aumenti a livello locale?

Per quel che riguarda le assicurazioni, se non chiariamo bene quali sono gli oneri e come vengono distribuiti, avremo soltanto un aumento della sfiducia in questo settore. L'ANCI è molto preoccupato e credo che questa problematica andrà meglio chiarita.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. In via astratta non abbiamo alcuna obiezione sull'aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali. Ma si annuncia una riduzione delle tasse a livello centrale, accompagnata da possibili aumenti a livello locale e ciò potrebbe dar luogo a situazioni di disparità enormi nell'applicazione di questo principio.

Non siamo contrari alla riduzione dell'IRPEF, anche se pensiamo che non sia utile più di tanto sostenere i consumi per rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo.

È quasi impossibile dare un giudizio senza sapere quali spese verranno tagliate per ridurre le tasse. Ritengo comunque che sia necessario attuare la delega in materia di previdenza complementare.

GUIDO CROSETTO. Avete una idea di quanto potrebbe costare la polizza anticamità?

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. In Francia, questa assicurazione aggiunge un 12 per cento alla polizza incendio base. La risposta alla sua domanda dipende dal tipo di copertura che si vuole dare e da come lo Stato intende intervenire. Lo Stato dovrebbe intervenire al di sopra di una certa soglia di danno.

GUIDO CROSETTO. Qual è in Francia questa soglia?

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. Non glielo saprei dire. Mi posso

informare e le farò sapere. Il costo sarebbe analogo per il cittadino ma maggiore per lo Stato perché purtroppo, in gran parte per l'incuria degli umani, il nostro territorio è più problematico di quello francese.

PRESIDENTE. Comunque il suo suggerimento ci aiuta ad avere un'idea del costo di questa polizza.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. È probabile che in un assetto ragionevole della ripartizione dei rischi tra imprese e Stato, il costo della polizza sarebbe leggermente superiore rispetto alla Francia.

GIORGIO BENVENUTO. Quante sono le polizze incendio in Italia?

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. A me risulta che siano circa 5 milioni di polizze relative ad appartamenti singoli, condomini e palazzi.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ANIA e mi scuso ancora per le circostanze difficili nelle quali abbiamo dovuto lavorare nella giornata odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
5^A COMMISSIONE DEL SENATO DELLA
REPUBBLICA ANTONIO AZZOLLINI

Audizione di rappresentanti dell'ISAE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti dell'ISAE. Mi scuso con i presenti e con i nostri ospiti di oggi per il ritardo. Do subito la parola al dottor De Nardis.

SERGIO DE NARDIS, *Direttore unità macroeconomia e politica economica italiana e internazionale dell'ISAE*. Grazie,

presidente. Volevo ricordare che il presidente dell'ISAE, il professor Maiocchi, non può essere presente perché sta rientrando da un viaggio dall'estero. Come consuetudine per l'ISAE, nelle audizioni che riguardano documenti programmatici, il contributo del nostro istituto consiste nella predisposizione di un quadro di previsione aggiornato, che ricomprende le tendenze economiche più recenti e i provvedimenti di politica economica prospettati dal Governo.

Nel mio intervento sintetizzerò quanto è argomentato in modo molto più ampio nel documento che abbiamo presentato circa le previsioni macroeconomiche al 2005, relative all'economia internazionale, all'Italia e alla situazione della finanza pubblica.

Nel documento c'è anche un allegato in cui si effettua una analisi della manovra per categorie funzionali, che viene effettuata sulla base di stime ISAE e su dati ISTAT.

In primo luogo, c'è da dire che le indicazioni congiunturali che si sono rese disponibili a livello interno e internazionale nel corso dei mesi estivi, portano l'ISAE a confermare nelle grandi linee lo scenario macroeconomico presentato a queste Commissioni lo scorso 2 agosto, in occasione dell'indagine conoscitiva sul DPEF del 2005-2008. L'evoluzione delle attività produttive, delle componenti della domanda, dei costi di produzione e dell'inflazione sono risultate sostanzialmente in linea con quanto era stimato dall'ISAE, pur in presenza di un costo del petrolio che si è rivelato molto più elevato, rispetto alle ipotesi che in quell'occasione avevamo formulato.

I maggiori costi petroliferi non sembrano tanto destinati a incidere sugli andamenti dell'anno in corso, che appaiono in buona misura consolidati, quanto sul 2005; per il prossimo anno vengono quindi modificate alcune valutazioni dell'ISAE rispetto a quanto era stato presentato nell'audizione di inizio agosto.

La quotazione del greggio rappresenta evidentemente il principale fattore aleatorio che condiziona il nostro quadro di

previsione. Se è vero che il limitato impatto degli aumenti verificatisi nei primi sei mesi dell'anno sembra corroborare l'affermazione degli analisti secondo cui i sistemi industriali sono meno esposti ai rincari petroliferi rispetto a quanto avveniva negli anni '70 ed '80, è d'altra parte evidente che i prezzi petroliferi che si collocano in modo persistente su livelli storicamente elevati finiscono, alla lunga, con l'incidere negativamente anche su strutture economiche che hanno conseguito un minor fabbisogno petrolifero.

L'incertezza che condiziona l'evoluzione del greggio dipende soprattutto dalla difficoltà, propria degli stessi esperti, di distinguere tra cause dovute ai fondamentali (strozzature d'offerta e pressione della domanda) e l'impatto di eventi di natura transitoria che si sovrappongono su un mercato strutturalmente molto « nervoso ».

Nella previsione dell'ISAE, pur considerando eccessivi e quindi temporanei i picchi degli ultimi giorni (sopra i 50 dollari), si sconta che le quotazioni rimangano in media elevate nei prossimi cinque/sei mesi, rientrando solo gradualmente verso livelli più fisiologici nel corso della seconda metà del 2005. In particolare, si ipotizza che, per il persistere di una componente aleatoria, di premio al rischio, il prezzo del Brent si mantenga intorno ai 46 dollari nell'ultimo trimestre di quest'anno e sopra ai 40 dollari nel primo trimestre 2005.

Un successivo ridimensionamento potrebbe essere favorito dal superamento di alcuni elementi di incertezza dello scenario politico internazionale, tra cui le elezioni americane, e da un profilo di crescita dell'economia mondiale che ci attendiamo in graduale rallentamento.

Nelle nostre ipotesi quindi, il Brent scende verso 36-38 dollari nella seconda metà del 2005, per avere un dato medio annuo della quotazione del greggio che si attesta nella media del 2004 a 38,6 dollari, e, nella media del 2005, a 39 dollari.

Per avere un'idea del mutamento di prospettiva, questi valori, espressi in euro, sono del 15-20 per cento più elevati ri-

spetto a quelli su cui i previsori generalmente si basavano prima della pausa estiva.

Venendo alla definizione del nostro quadro internazionale, dopo i risultati molto positivi ottenuti nel primo semestre, le informazioni di cui disponiamo delineano una leggera decelerazione della congiuntura mondiale, che potrebbe accentuarsi nel corso del 2005. La crescita del PIL nel 2004 risulterebbe comunque prossima al 5 per cento, che è uno dei tassi di sviluppo più elevato che l'economia mondiale abbia sperimentato nell'arco degli ultimi 15, 20-30 anni. Nel 2005 - il 5 per cento si riferiva 2004 - la crescita si manterrebbe, pur in decelerazione, intorno a 4 per cento, che è un buon tasso di sviluppo.

Del prezzo del petrolio non dico altro, sottolineando invece un altro elemento fondamentale nel quadro di previsione che è rappresentato dal tasso di cambio. Il dollaro sino ad ora è rimasto, nei confronti delle principali monete, e dell'euro in particolare, sostanzialmente debole. Si è tuttavia mantenuto, contrariamente al passato, entro una banda di fluttuazione molto ristretta.

Pertanto, pur non escludendo la possibilità che con l'inizio del nuovo mandato presidenziale statunitense, si registri un graduale e lento recupero del dollaro, grazie anche all'avvio di un processo di correzione del disavanzo federale, l'ISAE ha assunto come ipotesi tecnica del nostro quadro previsivo quella di un rapporto dollaro/euro che rimane invariato ai livelli dell'ultimo trimestre 2004, ovvero ad un rapporto di 1,22 dollari per euro.

Per i tassi di interesse sono previsti lenti e graduali aumenti per tutto il periodo sino al 2005. Nelle nostre stime il tasso americano sui *Federal Funds* (attualmente all'1,75 per cento) dovrebbe essere ritoccato ancora di 25 punti base entro la fine dell'anno, per poi portarsi al 3,25 per cento per la fine del 2005.

Dall'altra sponda dell'atlantico, che ci riguarda più da vicino, per quanto riguarda il comportamento della BCE, non sembra ancora giunto il momento di un

ritocco al rialzo dei tassi europei, visto che la stabilità dei prezzi caratterizza l'area euro e la crescita del nostro continente è ancora debole. Pertanto, nella previsione ISAE i tassi europei cominciano ad essere ritoccati verso l'alto soltanto nella primavera del 2005, raggiungendo il 2,5 per la fine del 2005.

Anche gli scambi mondiali hanno mostrato un notevole dinamismo. Nei primi otto mesi dell'anno, il commercio mondiale è aumentato dell'11 per cento, ovvero un dato elevato; anche scontando una moderazione nell'ultima parte del 2004, continuiamo ad avere un buon tasso di sviluppo intorno al 9 per cento.

La tendenza alla decelerazione, che già si nota in questi mesi, si confermerebbe nel 2005, portando nella media dell'anno ad un aumento del 7,5 per cento nel 2005.

Occorre svolgere una precisazione sul prezzo del petrolio rispetto ai traffici internazionali, perché si può presumere che gli aumenti petroliferi abbiano un effetto notevolmente depressivo sul commercio mondiale, come è avvenuto negli anni '70 ed '80. Probabilmente in questo caso può non essere così: vi sarà un effetto negativo, ma non così forte.

L'impatto netto dell'aumento del prezzo del petrolio sulla crescita mondiale dipende dallo spostamento di potere d'acquisto che avviene tra i paesi che consumano petrolio e i paesi che producono petrolio. Dipende quindi sia dall'entità di questo spostamento di potere d'acquisto - quanto sia grande questo potere d'acquisto che si « sposta » da un'area all'altra - sia dalla propensione ad acquistare beni e servizi sul mercato mondiale da parte dei paesi che beneficiano del trasferimento di reddito in rapporto a coloro che pagano il trasferimento di reddito.

Per quanto riguarda il primo, si può osservare che, a fronte di incrementi nominali del prezzo del petrolio molto elevati, gli aumenti reali, che sono quelli che contano per quanto riguarda il trasferimento di ricchezza, sono relativamente contenuti. Per fare un esempio, un prezzo del petrolio di 50 dollari, che è quello

osservato in queste settimane, è senz'altro più elevato dei 40 dollari che furono toccati quando vi fu il secondo *shock* petrolifero.

In termini reali, deflazionando cioè questo prezzo con un indice di inflazione dei prezzi dei paesi consumatori di petrolio, il livello attuale rimane notevolmente più basso, di circa tre volte rispetto a quello registrato alla fine degli anni '70.

In secondo luogo, viene in rilievo la propensione a spendere di paesi che ricevono reddito grazie all'aumento del prezzo del petrolio. In questo caso non si hanno molti dati, ma si può tuttavia presumere che essa sia aumentata rispetto all'epoca dei grandi *shock* degli anni '70, essendo state anche le economie produttrici di materie prime interessate dal processo globale di integrazione degli scambi mondiali.

Rapidamente darei le cifre delle singole aree di economia: per gli Stati Uniti registriamo già oggi una certa moderazione della crescita, comunque nella media del 2004, e l'aumento del PIL dovrebbe essere del 4,3 per cento. La decelerazione potrebbe farsi maggiormente accentuata nel 2005 proprio perché vi sono prezzi petroliferi più elevati, dal momento che probabilmente vi sarà una correzione del disavanzo federale americano. Nelle nostre ipotesi gli Stati Uniti d'America si svilupperanno, nel corso del prossimo anno, più del 3 per cento.

Per quanto riguarda il Giappone, questo Stato è la sorpresa positiva degli ultimi tempi, essendo uscito da una lunghissima fase di stagnazione. Nelle nostre ipotesi il Giappone in questo anno si sviluppa del 4,3 per cento, come gli Stati Uniti, mentre per il prossimo anno la crescita si attesterebbe intorno al valore del 2,5 per cento.

Nell'area euro gli andamenti della prima parte dell'anno sono stati superiori alle attese, risentendo soprattutto dello stimolo proveniente dalla domanda estera. Tuttavia, le indicazioni presenti per il secondo semestre non offrono ulteriori segni di irrobustimento ed anzi si scorgono

segnali di indebolimento, soprattutto per quanto riguarda la produzione industriale dell'area.

La perdita di velocità dell'industria manifatturiera sembra avere riflesso, oltre ad alcune specificità settoriali (ad esempio, l'auto che era un problema soltanto italiano, ha interessato ora anche la Francia), sull'attenuazione della spinta della domanda estera, cui non si è accompagnato un maggior vigore della domanda interna.

Ieri, 14 ottobre, l'ISAE ha diffuso nella nota *Eurozone Economic Outlook* i risultati dell'esercizio di previsione che il nostro istituto effettua in cooperazione con l'IFO tedesco e l'INSEE francese sull'andamento futuro dell'area euro.

Sulla base delle stime dei tre istituti, il PIL dell'Unione economico-monetaria dovrebbe aumentare a tassi pari allo 0,5 per cento nel terzo e quarto trimestre, e segnare una decelerazione nei primi tre mesi del prossimo anno, attestandosi sullo 0,4 per cento.

Ciò significa che nel 2004 il PIL dell'Unione economico-monetaria aumenterebbe dell'1,9 per cento. Nel 2005, l'ISAE sconta una sostanziale stabilizzazione del tasso di sviluppo dell'area euro che sarebbe di circa il 2 per cento, e quindi di poco superiore all'1,9 per cento.

Per quanto riguarda l'Italia, la nostra attenzione è stata colpita dagli indicatori congiunturali, i quali riguardano soprattutto la produzione industriale.

Ciò ci porta ad avere probabilmente una sensazione della congiuntura italiana peggiore di quella che non sia. Cercherò di argomentare tali affermazioni: in effetti, l'economia italiana nel suo complesso è in ripresa moderata a partire dalla metà del 2003. Dopo la battuta d'arresto della fine dello scorso anno, il PIL è tornato nel primo semestre 2004 su un positivo sentiero di crescita.

Il recupero dell'attività economica è stato trainato fundamentalmente dalla domanda finale interna. Gli investimenti, dopo la prolungata flessione del 2003, hanno mostrato una netta inversione di tendenza.

I consumi delle famiglie, pur caratterizzati da notevole volatilità, hanno registrato anch'essi un progresso e, tra l'altro, tra le spese delle famiglie, un'evoluzione particolarmente dinamica è stata mostrata da quella in beni durevoli, mentre relativamente deboli sono stati le spese in beni non durevoli e in servizi.

Le esportazioni - un dato di questa mattina - che avevano registrato un andamento critico tra la fine del 2003 e i primi mesi del 2004, hanno registrato un marcato rimbalzo e continuano a dare segnali positivi.

In questo contesto di maggiore vivacità della domanda, il settore manifatturiero non ha mostrato segnali di risveglio. Il ristagno della produzione industriale dura in pratica da circa due anni e mezzo e questa situazione di stasi continua anche in questa prima metà del 2004.

Nel primo semestre l'indice della produzione industriale è sceso ancora, anche se leggermente, rispetto ai precedenti sei mesi.

Si arguisce che a questi stimoli derivanti dalla maggiore domanda finale, che pure è presente nella nostra economia, le industrie abbiano risposto, da un lato, vendendo prodotti invenduti che erano nei magazzini o che erano stati accumulati alla fine dello scorso anno, e dall'altro questa maggiore domanda finale si è tradotta in una maggiore importazione.

Queste maggiori importazioni a loro volta possono in parte riflettersi come un'erosione di competitività del nostro sistema ed in parte potrebbero riflettere il fatto che probabilmente questa maggiore domanda si sia rivolta semplicemente a produzioni che non realizziamo nel nostro paese: i beni intermedi, i beni di investimento ad alta tecnologia, l'elettronica di consumo.

Le nostre valutazioni, che sono basate anche sugli indicatori di fiducia che noi produciamo, mostrano un lento ma anche discontinuo miglioramento rispetto alla fine dello scorso anno e portano a prevedere che la produzione industriale, che ha registrato un andamento insoddisfacente fino ad agosto, registrerà un incremento

rilevante nel mese di settembre e qualche segno di irrobustimento nei mesi di ottobre e novembre.

Nel complesso, l'insieme di questi indicatori portano l'ISAE a stimare una dinamica del PIL nel secondo semestre di quest'anno simile a quella dei precedenti sei mesi. Questa evoluzione conduce ad una crescita nella media del 2004 dell'1,3 per cento, che è la cifra che comunicammo nell'audizione del 2 agosto. Correggendo per l'effetto dovuto al calendario, (il 2004 presenta cinque giorni di lavoro in più rispetto al 2003), il tasso di sviluppo di questo anno risulterebbe di due decimi di punto inferiore.

È ancora la domanda interna a dover sostenere la nostra economia, anche se in modo più attenuato rispetto alla prima metà dell'anno, con un risveglio delle esportazioni.

Per quanto riguarda il 2005, sulle prospettive del nostro paese nel prossimo anno, influiscono un effetto di trascinarsi positivo ereditato dal 2004, i più elevati prezzi del petrolio che stiamo osservando, una congiuntura internazionale, che è in decelerazione, anche se rimane su un sentiero positivo, e l'azione del Governo volta alla correzione delle tendenze di finanza pubblica ed al sostegno dell'economia.

La manovra di aggiustamento dei conti delle amministrazioni pubbliche è incorporata nel nostro scenario macroeconomico, che come cercherò di spiegare, al suo pieno valore ufficiale. I provvedimenti a favore della crescita si sostanziano in riduzioni, completamente finanziate, delle imposte sui redditi personali e della tassazione sulle imprese.

In questo quadro, l'ISAE stima che il PIL aumenti nel 2005 dell'1,8 per cento (dell'1,9 per cento, se si effettua la correzione per il differente calendario).

Questa previsione di crescita per il 2005 risulta di un decimo di punto più bassa rispetto a quella presentata in agosto. In questa ipotesi, la dinamica della nostra economia si colloca leggermente al di sotto di quella della area dell'euro (che cresce del 2,1 per cento nelle stime

dell'ISAE). In questo quadro di sviluppo, la spesa delle famiglie residenti dovrebbero aumentare in media d'anno dell'1,8 per cento nel 2005. La dinamica dei consumi dovrebbe risentire dell'andamento favorevole del reddito disponibile, che rifletterebbe a sua volta dell'evoluzione positiva delle retribuzioni *pro capite*, la crescita dell'occupazione e gli effetti dell'azione di politica economica complessivamente prospettata per il prossimo anno.

Gli investimenti totali dovrebbero aumentare nel 2005 del 3,6 per cento, proseguendo il processo di recupero avviato già quest'anno. La continuazione di questo processo di accumulazione è legata all'evoluzione ancora favorevole delle esportazioni e alla sostanziale tenuta della congiuntura interna.

L'andamento maggiormente positivo delle esportazioni dovrebbe confermarsi nel 2005. La minore dinamica che viene dalla domanda internazionale sarebbe in parte compensata da una ricomposizione dei mercati di sbocco più favorevole alle merci italiane e dall'esaurimento degli effetti negativi di competitività dell'apprezzamento dell'euro sperimentati nel corso dell'ultimo anno. Anche le importazioni dovrebbero accelerare, e quindi il contributo della domanda estera netta risulterebbe negativo.

Per il mercato del lavoro, l'ISAE prevede per il 2005 una dinamica dell'occupazione sostanzialmente in linea con quella stimata per l'anno in corso. Le unità standard di lavoro aumenterebbero dell'1 per cento, risentendo dell'accelerazione dell'economia. Il tasso di disoccupazione, all'8,1 per cento nei dati destagionalizzati (ultimo dato ISTAT), si porterebbe nel prossimo anno al valore del 7,7; quello di occupazione raggiungerebbe un livello del 58,9 per cento.

Verrebbe quindi raggiunto, e leggermente superato, l'obiettivo intermedio per il tasso di occupazione che il Governo si è dato per il 2005, ovvero il 58,5 per cento. A questa notazione va però anche aggiunto che il traguardo indicato per il 2005 era stato definito sulla base della conoscenza

di statistiche del mercato del lavoro meno favorevoli rispetto a quelle che sono state recentemente diffuse dall'ISTAT, con la nuova rivelazione trimestrale sulle forze di lavoro.

Dopo un triennio, la dinamica dell'occupazione tornerebbe a crescere meno del PIL e questo è un bene perché la dinamica dell'occupazione che cresceva più del PIL significava che la produttività italiana stava calando. Il fatto che l'occupazione cresca di certo dato percentuale (1 per cento) ma meno del PIL, significa che la produttività del lavoro italiano torna ad accelerare.

Per l'inflazione, i forti rincari della componente energetica dei mesi più recenti si sono riflessi in una marcata accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi industriali, mentre l'impatto a livello di distribuzione finale al consumo è risultato fin qui moderato.

La dinamica annua dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha evidenziato in settembre una decisa riduzione, scendendo al 2,1 per cento.

Secondo le nostre valutazioni, in autunno il profilo tendenziale dell'inflazione potrebbe segnare una leggera risalita, a causa di un confronto statistico favorevole con gli andamenti dello stesso periodo del 2003 e del manifestarsi degli effetti, sulle tariffe energetiche, dei rincari petroliferi. Il tasso di inflazione annuo si attesta nelle nostre ipotesi nel 2004 al 2,3 per cento, abbassandosi di quattro decimi rispetto al risultato dello scorso anno. Il differenziale nei riguardi dell'area euro sarebbe di appena due decimi di punto quest'anno, ed era di sette decimi nel 2003.

Per il 2005, la previsione dell'inflazione è fortemente condizionata dalle ipotesi relative alle componenti di costo. Dal lato dei costi interni di produzione, la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe segnare un rallentamento, dovuto in parte a dinamiche salariali che non dovrebbero fornire spinte inflazionistiche, e, soprattutto, a quella accelerazione della produttività che vi ho ricordato in precedenza.

Sulla base delle ipotesi adottate per quanto riguarda il petrolio, che è in lento rientro nel corso del 2005 verso livelli più fisiologici, si determinerebbero le condizioni solo per una limitata riduzione dell'inflazione nel corso del 2005.

Per questa ragione, noi stimiamo che nella media del prossimo anno il tasso di incremento dei prezzi al consumo resti al 2,3 per cento. In agosto, nella previsione presentata, tale dato era più bassa di due decimi di punto. Il divario di inflazione a nostro sfavore nei confronti dell'insieme dei paesi dell'Unione economica monetaria risulterebbe appena più ampio rispetto al 2004.

Quanto alle stime di finanza pubblica, nell'anno in corso, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche risulta in aumento rispetto 2003. L'atteso peggioramento è ascrivibile, sostanzialmente, alla minore entità rispetto allo scorso anno degli effetti delle misure straordinarie adottate nel 2004. Nel 2005, gli interventi correttivi presentati dal Governo - accompagnati da misure di sgravio fiscale che sostengono una crescita in accelerazione - potrebbero consentire una profonda correzione delle tendenze della finanza pubblica. Secondo le previsioni dell'ISAE i disavanzi, non dovrebbe attestarsi al 2,9 per cento del PIL nel 2004, per poi scendere al 2,8 per cento nel 2005. I saldi di bilancio si mantengono, dunque, al di sotto del parametro di Maastricht.

La differenza rispetto al quadro ufficiale, nel ritmo di espansione del prodotto influisce sul rapporto deficit/PIL del 2005, che risulta marginalmente più elevato (di un decimo di PIL) dell'obiettivo del Governo.

L'eventualità di un sentiero di crescita meno favorevole di quello attualmente previsto dall'istituto e una efficacia della manovra inferiore alle attese comporterebbero ovviamente un peggioramento dei risultati di finanza pubblica. Per il 2004, le stime incorporano gli effetti delle misure amministrative annunciate in occasione della presentazione del decreto-legge n. 168.

Le previsioni per il prossimo anno, oltre ad una valutazione degli effetti delle norme relative al cosiddetto « *bonus* », per il rinvio del pensionamento contenute nella delega previdenziale scontano, come accennato in precedenza, i provvedimenti di correzione disposti tramite il disegno di legge finanziaria appena approdato in Parlamento, nonché una ipotesi di attuazione degli interventi di sostegno all'economia che saranno inseriti in un prossimo intervento governativo.

La manovra correttiva viene contabilizzata al valore ufficiale; le misure volte al sostegno della domanda e recupero della competitività si sostanziano in una ipotesi di riduzione sia della imposizione sui redditi personali (per 5,5 miliardi di euro di IRE) sia della tassazione sulle (imprese per un miliardo di IRAP).

Le modalità di copertura dello sgravio, pari a circa lo 0,5 per cento del PIL, risultano essere ancora argomento di discussione e diverse sono le ipotesi all'interno delle quali operare una decisione definitiva. Nell'esercizio di previsione dell'ISAE, l'ipotesi adottata, peraltro già presentata in questa sede in occasione della audizione relativa al DPEF ed 2005-2008, si basa, in larga misura, sulla trasformazione di contributi a fondo perduto in un fondo rotativo per le imprese. Una parte dell'operazione implica un autofinanziamento dovuto all'espansione del reddito indotta dagli sgravi stessi e si registra, inoltre, un lieve allargamento del deficit rispetto alla situazione di sola correzione degli squilibri (se pure di entità tale da non alterare il rapporto deficit/PIL).

Secondo le stime dell'istituto, l'avanzo primario si riduce, nell'anno in corso, per poi stabilizzarsi nel 2005, sia in valore che in percentuale del PIL. Esso passerebbe dal 2,9 per cento del prodotto del 2003 al 2,1 per cento sia nel 2004 sia del 2005.

L'onere per il servizio del debito - sempre secondo le nostre previsioni - scende in valore assoluto nell'anno in corso mentre è atteso in crescita moderata nel 2005.

Tale andamento sconta un livello dei tassi di interesse stabile nel 2004 e di rialzo nell'anno successivo. Il saldo di natura corrente è ancora leggermente negativo nel 2004, ma ritorna in lieve attivo nel prossimo anno. Il disavanzo in conto capitale, a causa del progressivo venire meno degli interventi di carattere straordinario sulle entrate, aumenta nei due anni della previsione. Nel 2005 si torna, dunque, ad una situazione in cui il ricorso al debito pubblico finanzia unicamente parte delle spese in conto capitale.

La pressione fiscale, secondo l'ISAE, cala di oltre un punto di PIL nell'anno in corso, per scendere ancora di sei decimi di PIL nel 2005: dal 42,8 per cento registrato nel 2003 si porterebbe al 41,7 per cento per poi scendere al 41,1 per cento l'anno prossimo. Al netto delle imposte in conto capitale, cioè sostanzialmente al netto delle misure *una tantum* di entrata, l'onere fiscale sul PIL si ridurrebbe di un decimo in entrambi gli anni, passando da 41,3 per cento dello scorso anno al 41,2 per cento nel 2004 e quindi al 41,1 per cento, dell'anno prossimo, grazie agli gravi e alle agevolazioni concessi.

Scontando le ipotesi contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria circa le dismissioni patrimoniali e considerando, prudenzialmente, un raccordo fra fabbisogno e indebitamento delle amministrazioni pubbliche nel 2005 ancora su livelli elevati, il rapporto debito/PIL, nelle nostre stime, scenderebbe dal 106,2 per cento del 2003 al 105,8 per cento nel 2004 e al 104,5 per cento nel prossimo anno.

La manovra di finanza pubblica per il 2005, corrispondente ad un importo lordo di 24 miliardi di euro, pari all'1,7 per cento del PIL, secondo le valutazioni ufficiali dovrebbe consentire di raggiungere l'obiettivo per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2,7 per cento del prodotto nel 2005. Tale risultato sconta la previsione di crescita del reddito del 2,1 per cento per il 2005, a fronte di

1,2 per cento atteso nel 2004, come evidenziato nella nota di aggiornamento del DPEF.

A completamento degli interventi di politica economica si attende un provvedimento volto a favorire competitività e crescita del paese. Si riduce notevolmente rispetto passato l'entità degli interventi *una tantum*, pari al 29 per cento del complesso della manovra. Sul versante delle entrate, alcuni interventi, che forniscono la parte più consistente dei maggiori incassi, sono volti al recupero di base imponibile o a limitare agevolazioni precedentemente concesse; altri interventi dispongono aumenti di aliquote e ampliamenti delle attività di gioco.

Il contenimento della spesa origina, in larga parte, dall'applicazione di norme, innovative rispetto passato, che prevedono la fissazione di tetti alla spesa stessa - sostanzialmente un mantenimento dei livelli in termini reali - posti sia livello statale sia di enti decentrati. Per questi ultimi, in particolare, gli interventi si concretizzano in una revisione del patto di stabilità interno e nell'aggiornamento dell'accordo Stato-regioni nell'agosto del 2001 relativo alla sanità.

In considerazione del contributo che, inevitabilmente, le spese correnti dovranno offrire all'aggiustamento del bilancio, la definizione dei limiti alla crescita di tali spese appare giustificata, ancor più se proiettata in un orizzonte pluriennale. Ciò, infatti, indurrebbe una programmazione delle uscite di bilancio, da parte delle amministrazioni, coerente con gli obiettivi di medio termine di pieno risanamento finanziario. La nuova regola, se applicata rigorosamente nel tempo, potrebbe costituire un punto di riferimento sufficientemente visibile e credibile per il comportamento delle amministrazioni; il rispetto di tale regola implicherebbe una attenzione costante, per certi versi inedita, rispetto all'andamento delle uscite.

I risparmi di spesa, infatti, richiederebbero uno sforzo consistente delle amministrazioni, in particolare, per quanto concerne il comparto della sanità.

Per rispettare gli obiettivi programmatici, alcune regioni potrebbero essere indotte a sfruttare maggiormente la loro capacità di autonomia tributaria.

Indispensabile, per il conseguimento degli effetti correttivi, appare una più intensa e regolare attività di monitoraggio dei flussi di spesa. Come più volte richiamato in passato dall'Istituto, anche in sede parlamentare, è da cogliere molto positivamente, in tale direzione, l'avvio operativo del sistema informativo SIOPE. Inoltre, il quadro di vincoli costruito dalla fissazione di tetti di spesa renderebbe più incisiva l'opera di razionalizzazione delle procedure relative all'acquisto di beni e servizi da parte dell'operatore pubblico, comportando - è plausibile ritenere - ricadute non irrilevanti in termini di risparmi complessivi per il bilancio.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ISAE per il suo prezioso intervento. Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire.

PIETRO MAURANDI. Nel ringraziare l'ISAE per il prezioso contributo, sottopongo alcune questioni all'attenzione del dottor De Nardis. In primo luogo, con riferimento alla bilancia commerciale, mi pare sia stato ribadito che, per il 2005, il contributo del settore estero alla crescita interna sarà negativo. Le difficoltà sono confermate anche da quanto ci ha dichiarato riguardo alla produzione industriale - che permane stagnante - e alla domanda finale dei prodotti dell'industria manifatturiera, soddisfatta - se ho ben inteso - con la riduzione delle scorte oppure con l'importazione.

Secondo i dati contenuti nei documenti del Governo, il contributo della domanda interna sarà essenziale per l'andamento del quadro macroeconomico. Mi chiedo come si concili - per l'ISAE - la previsione di un contributo positivo della domanda interna con il fatto che essa si rivolge, in gran parte, all'importazione anche per consumi intermedi, *high tech*, beni di consumo durevoli.

Vorrei, inoltre, un chiarimento su un altro punto che non credo di avere compreso bene. Mi pare abbiate dichiarato che le vostre previsioni per il 2005 incorporano la manovra finanziaria 2005 ed anche la riduzione delle imposte sul reddito, che ancora non è stata presentata dal Governo. Si tratta, pertanto, di una ipotesi del tutto accademica. Oltre che compiere un'esercitazione in base alla manovra annunciata, ritengo sarebbe opportuno disporre di una valutazione, una previsione degli effetti della manovra da 24 miliardi - in base a quanto effettivamente presentato dal Governo al Parlamento -, per capire se quegli effetti sul quadro macroeconomico siano depressivi, ed in caso affermativo, in quali termini.

Naturalmente, mi attenderei venisse anche delineato il quadro macroeconomico in assenza della manovra, essendo noi tutti chiamati ad esprimere, sostanzialmente, una valutazione sull'incidenza delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2005; a tal fine dovremmo capire in che modo la manovra intervenga e in che termini le misure siano atte a modificare il quadro macroeconomico.

Sembra opportuno, inoltre, disporre di una valutazione sugli effetti della manovra di luglio, pari a sette miliardi e mezzo di euro. Un quadro del genere sarebbe più completo ai fini delle determinazioni che dovremo assumere, risultando per noi essenziale disporre di elementi conoscitivi ulteriori, anziché giudizi di valore (i quali, ovviamente, vedranno la maggioranza e l'opposizione collocarsi su schieramenti opposti).

GIORGIO BENVENUTO. Vorrei soffermarmi sulla documentazione che ci è stata illustrata, con particolare riferimento al quadro riassuntivo contenente le previsioni dell'ISAE sull'economia italiana, nel quale si ipotizza - fra l'altro - una robusta diminuzione della pressione fiscale dal 42,8 per cento (nel 2003) al 41,7 per cento nel 2004 ed al 41,1 per cento nel 2005. Vorrei sapere se nelle valutazioni dell'Istituto si sia tenuto

conto, oltre che delle annunciate riduzioni dell'IRE e dell'IRAP, anche di altre componenti dello scenario prospettato dal Governo. Mi riferisco alla possibilità - riconosciuta alle autonomie locali - di applicare addizionali, nonché al nuovo classamento delle rendite catastali, che avrebbe un'incidenza elevata sulla pressione fiscale (se si dovesse realizzare nelle grandi aree metropolitane) tenuto conto, fra l'altro, del suo impatto sull'IRPEF. Mi riferisco, infine, alla cosiddetta manutenzione della base imponibile, nonché all'aggiornamento degli studi di settore. Si tratta, nel loro complesso, di misure che avrebbero un effetto stabile e non limitato ad un solo anno.

LINO DUILIO. Se ho ben compreso, la competitività del nostro paese registra qualche problema in ragione della mancanza di una scarsa innovazione di prodotto all'interno del nostro sistema industriale; tale ritardo porterebbe la domanda interna ad indirizzarsi verso beni prodotti altrove. Considerato che, se anche fossero approvate misure significative in termini di sostegno alla ricerca, esse non produrrebbero risultati sull'innovazione di prodotto nel brevissimo periodo, vorrei anch'io sapere se questa manovra di politica economica - che sostanzialmente si affida alla ripresa della domanda interna - sia concretamente realizzabile e coerente, tenuto conto che la domanda tende a indirizzarsi verso prodotti realizzati all'estero. In questi termini le importazioni sarebbero destinate ad aumentare piuttosto che a diminuire, con un peggioramento della bilancia commerciale. Se così stanno le cose, non sarebbe il caso di consigliare al Governo l'adozione di misure alternative, tenuto conto che quelle proposte appaiono assolutamente contraddittorie rispetto agli obiettivi che si intende perseguire?

Lei ha detto che la produttività può tornare a crescere anche nel momento in cui si assiste ad una riduzione dell'occupazione. Poiché la produttività, come sappiamo, è un rapporto che ha come numeratore la quantità dei fattori produttivi

(fra i quali il numero dei lavoratori) e come denominatore la produzione, considerando che il denominatore (cioè la produzione) cresce quando aumenta l'occupazione, vorrei sapere da cosa deriverebbe un incremento di produttività. In particolare, vorrei qualche precisazione su un parametro di cui non ho sentito parlare, cioè sul costo del lavoro per unità di prodotto (il cosiddetto CLUP), che rappresenta un elemento fondamentale anche per operare un confronto con altri paesi. Infatti, da quanto mi risulta, il nostro costo del lavoro per unità di prodotto è molto più basso di quello degli altri paesi, già da tempo.

Vengo infine al problema del tasso di inflazione, un parametro sul cui rilievo vorrei comunque insistere, prescindendo dagli effetti connessi alla crescita del costo del petrolio (che lei ha spiegato essere ritardati o comunque non così gravi come avrebbero potuto essere in altri tempi). Più banalmente, vorrei limitarmi alle cifre. Il Governo, in più occasioni, ha dichiarato che l'inflazione si attesterà intorno all'1,6-1,7 per cento. Oggi lei ci ha illustrato una previsione del 2,3 per cento. Ma, se la matematica non è un'opinione, la differenza fra queste due previsioni è assai significativa (0,6-0,7 punti), con effetti non neutrali su tutta una serie di grandi aggregati di finanza pubblica. Vorrei capire se le previsioni, che io ritengo attendibili, di un tasso di inflazione superiore al 2 per cento - addirittura tendente al 2,5 per cento - non consiglierebbero di rivedere qualche parametro che è stato adottato dal Governo.

Riguardo alle entrate, lei ha evidenziato che se i soggetti interessati alle misure proposte dal Governo e l'amministrazione finanziaria faranno i bravi, gli introiti stimati risulteranno sufficientemente vicini alle previsioni. Ritengo però che si presenti un problema di metodo: infatti, si dà per acquisito che le categorie interessate collaboreranno e che l'amministrazione finanziaria opererà correttamente. Dando per scontato che tutti si comporteranno correttamente, vorrei sapere quali sono le componenti quantitative (gli addendi) che

possono avallare la verosimiglianza dell'ipotesi di gettito prospettata dal Governo (che, lo ricordo, ammonta a circa 7 miliardi e mezzo di euro).

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi intervenuti, do la parola al dottor De Nardis per la replica.

SERGIO DE NARDIS, *Direttore unità macroeconomia e politica economica italiana e internazionale dell'ISAE*. Signor presidente, se permettete risponderò innanzitutto alle richieste di chiarimento che sono state formulate su questioni macroeconomiche. La prima riguardava la domanda finale, l'andamento delle importazioni e la previsione di crescita della produzione.

Tenderei ad essere molto più circostanziato, in quanto abbiamo osservato nei primi sei mesi del 2004 il fenomeno di accelerazione delle importazioni e delle produzioni industriali che non crescono. Non sono disponibile ad assumere i primi sei mesi dell'anno come modello generale per illustrare la situazione perché tra il 2001 ed il 2003 (si tratta di un *puzzle* che gli economisti devono spiegare) è diminuita in Italia la penetrazione delle importazioni, intendendo il rapporto tra *import* e domanda interna rispetto agli anni precedenti. La produzione è rimasta stagnante anche perché le imprese hanno dovuto smaltire una grande quantità di beni e merci che avevano accumulato nel corso del 2003, essendosi trovate dinanzi ad una domanda molto più debole di quanto attendevano. In parte la risposta è passata anche attraverso le importazioni. È senz'altro vero che l'Italia ha una erosione di competitività; ma è anche vero che, in una prima fase, la domanda si è rivolta verso beni che il nostro paese non produce. La domanda degli italiani non riguarda soltanto questi beni, ma una varietà di merci che rientrano anche nelle nostre specializzazioni produttive. Non sono particolarmente pessimista e non penso che la domanda sarà sempre soddisfatta dalle importazioni. Ritengo quella attuale una situazione congiunturale che le importazioni hanno accelerato.

Per quanto riguarda la produttività e la competitività, il calo della produttività registrato in Italia nel 2001, 2002 e 2003 è cruciale ed è da esaminare perché si tratta dell'altra faccia di un fenomeno positivo, cioè del fatto che il contenuto di occupazione del PIL sia straordinariamente aumentato. Sono dati che dobbiamo spiegare. Forse l'Italia è stata storicamente un paese troppo « capitalizzato », troppo capitale in rapporto al lavoro, per le proprie produzioni. Ciò è avvenuto negli anni settanta ed ottanta anche in rapporto agli *shock* salariali del periodo, per cui risparmiando lavoro si decideva di utilizzare più beni intermedi e beni capitale. Negli ultimi anni, in seguito alle riforme del mercato del lavoro, il risultato ultimo è stato una moderazione salariale, che si è tradotta sia in salari più moderati, sia in una riduzione dei costi di licenziamento con i contratti di lavoro a tempo determinato. Ciò ha modificato il prezzo relativo del lavoro e quello che era un rapporto capitale lavoro elevato, forse aberrante per un paese come l'Italia, si è « aggiustato » accompagnandosi ad un calo di produttività. Non credo che tale fenomeno possa durare per sempre. Nelle previsioni dell'ISAE e di altri istituti questa situazione sembrerebbe non verificarsi più negli anni a venire, per cui il prodotto tornerà a crescere più dell'occupazione ma sempre con una elasticità occupazione prodotto molto elevata rispetto agli standard storici italiani. Quindi anche l'accelerazione della produttività è un elemento che aiuterà la competitività del nostro paese negli anni a venire, mentre aveva rappresentato un elemento penalizzante negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la manovra, l'Istituto ha preso in considerazione l'insieme dei provvedimenti di politica economica già definiti e quelli che il Governo definisce come intrinsecamente collegati per simulare gli effetti da incorporare nello scenario macroeconomico. Chiaramente riteniamo essenziale, affinché sia mantenuto un quadro di crescita dell'economia nazionale dell'1,8 per cento (che altri considerano al 2 per cento), che vi sia accanto alla manovra di correzione delle tendenze

di finanza pubblica un intervento a sostegno dell'economia. In altri termini, il complesso della manovra, sia nella correzione delle tendenze della finanza pubblica sia nella parte da definire, ma intrinsecamente collegata, riguardante gli sgravi fiscali, dovrà consentire contemporaneamente una correzione delle tendenze della finanza e al tempo stesso la salvaguardia di una crescita dell'economia italiana non eccezionale — 1,8 per cento — ma non troppo distante da quella dei partner europei.

In merito all'inflazione programmata ed al divario rispetto al 2,3 per cento, l'accelerazione dell'inflazione è connessa interamente all'aumento dei prezzi petroliferi. È essenziale che l'incremento dovuto a questa perdita di ragione di scambio, conseguente ad un *shock* esterno, non resti dentro il sistema economico per non determinare una rincorsa delle retribuzioni rispetto ad un aumento dell'inflazione transitorio che, altrimenti, tenderebbe a permanere.

CRISTINA MERCURI, *Coordinatrice dell'area bilancio comando e controllo della pubblica amministrazione dell'ISAE*. L'andamento del calo della pressione fiscale, dal 42,8, al 41,7 ed al 41,1, è dovuto alle entrate straordinarie. Nel 2003 le entrate straordinarie erano più di 19 miliardi di euro, che per il 2004 — secondo le nostre stime — sono di circa 7 miliardi mentre nel 2005 sono previste circa 300 milioni di euro di imposte in conto capitale, che rappresentano la cosiddetta base storica, cioè una piccola parte legata a quanto rimasto di successioni e donazioni a livello locale. Questo è ciò che determina l'andamento della pressione fiscale.

Nelle nostre stime la manovra ha un valore « facciale » e riguarda tutte le entrate previste dalla manovra finanziaria. La leggera differenza è dovuta al fatto che abbiamo aumentato leggermente la pressione fiscale negli enti decentrati. In particolare modo sulla sanità, circa mille dei 4.250 miliardi sono stati spostati dal lato delle entrate (sembrava più realistico) e ciò conta nella pressione fiscale.

Per quanto riguarda la valutazione dei 7,5 miliardi di entrate, i calcoli dalla relazione tecnica sembrano ragionevoli e l'adeguamento rispetto al passato degli studi di settore è stato considerato in modo prudenziale. Naturalmente gli studi di settore sono fermi da molto tempo, ma la disponibilità dovrebbe esserci. Ciò dipenderà da una attivazione pronta da parte delle amministrazioni e dalla capacità di adeguamento delle categorie, ma — ripeto — dal punto di vista tecnico i numeri tornano. Sembra che siano ottenibili per le varie poste, immobili, imposte indirette, accise e lotto.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la loro disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti del CNEL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti del CNEL. È presente il presidente del CNEL, Pietro Larizza, che ringraziamo per essere intervenuto ed al quale do immediatamente la parola.

PIETRO LARIZZA, *Presidente del CNEL*. Abbiamo già trasmesso al Governo ed ai Presidenti delle due Camere il documento approvato dall'assemblea del CNEL che consegneremo anche alle Commissioni riunite, con cui abbiamo fornito determinate indicazioni sul disegno di legge finanziaria presentato dal Governo che cercherò di sintetizzare brevemente, per soffermarmi maggiormente sul collegato fiscale che dovrà successivamente essere presentato.

Secondo le valutazioni svolte dal CNEL vi è condivisione sulla possibilità di realizzare un contenimento della spesa pubblica intorno al 2 per cento, sia nella parte riguardante le spese correnti sia in quella riguardante le spese in conto capitale. Tutto ciò sarà più verosimile quanto più si